LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867
http://www.archiviolastampa.it/

Si lavora nella notte a un documento comune per una soluzione diplomatica della crisi

D'Alema a Schroeder: ecco la mia pace

Il Cancelliere al vertice di Bari: un piano costruttivo

Francesco Grignetti
inviato a BARI

C'è la voglia di trovare una via comune per la pace. Ma non tutto fila liscio. Il primo giorno del vertice bilaterale italo-tedesco tra Massimo D'Alema e Gherard Schroeder finisce in maniera interlocutoria. Tutti a cena da Vissani, allora, a gustare aragosta alle olive e millefoglie di carciofi. «Sarà una cena di lavoro», annuncia il portavoce della presidenza del Consiglio, Pasquale Cascella. La proposta lanciata da D'Alema - coinvolgere Russia e Cina per arrivare a una risoluzione dell'Onu, sospensione «tecnica» dei bombardamenti, ultimatum a Milosevic, e se tutto va male via all'intervento di terra - evidentemente merita ulteriori approfondimenti e forse anche qualche limatura. «E' una proposta in divenire», spiega un collaboratore di D'Alema. E oggi, a conclusione del vertice, è annunciato un documento comune.

Per tutta la notte, dunque, lavoreranno i tecnici dei rispettivi staff. Sia il governo italiano che quello tedesco, infatti, entrambi alle prese con maggioranze sull'orlo di una crisi di nervi, cercano il successo diplomatico. Schroeder, entrando nella prefettura di Bari, dove l'aveva accolto un picchetto militare e un D'Alema in impeccabile grisaglia color antracite, aveva detto ai giornalisti di «Ard», la tv di Stato tedesca: «La proposta di D'Alema è un segnale positivo. Ma prima di esprimermi, voglio parlare con lui». Quando uscirà, il cancelliere tedesco userà una sola incoraggiante parola per definire il piano di pace avanzato dagli italiani: «Costruttivo».

Qualche ora prima, il segretario generale della Nato, Javier Solana, aveva promesso telefonicamente a D'Alema che se la proposta italiana verrà formalizzata e acquisterà peso lungo la strada, sarà presto il consiglio atlantico ad occuparsene.

Così, mentre in una sala della prefettura di Bari s'incontravano i due ministri dell'Interno, Rosa Russo Jervolino e Otto Schily, e mentre anche i due capi delle polizie scambiavano qualche chiacchiera, D'Alema e Schroeder hanno potuto parlare a quattr'occhi di diversi argomenti. Ha fatto capolino la fusione tra la Telecom italiana e la Telekom tedesca, ad esempio. Oppure i piani per la ricostruzione del Kosovo. E non è mancato un accenno all'ipotesi di una cônferenza di pace per l'insieme dei Balcani.

Ma il piatto forte restano i bombardamenti della Nato e le prospettive di pace. Sta crescendo nelle rispettive opinioni pubbliche un'insofferenza verso la guerra che i due premier non possono sottovalutare. Dalla folla barese che ha accolto l'arrivo dei due, ad esempio, si sono sentite due grida isolate: «Vogliamo la pace!» e «D'Alema, ricordati della Costituzione!». Ecco dunque che il portavoce di Palazzo Chigi può annunciare, al termine: «C'è una ricerca di convergenze su una soluzione politica». La partita non è chiusa, insomma. Ma nessuno si illudeva che sarebbe stata facile.

> *«Telefonata tra il presidente del Consiglio e Solana che assicura: se la proposta verrà formalizzata ce ne occuperemo»*

> *«I collaboratori del premier precisano: è una idea di massima in divenire, che può essere oggetto di modifiche»*

Il ministro dell'Interno, Rosa Russo Jervolino, uscendo dall'incontro con il collega Schily, era stata la prima a manifestare una certa soddisfazione: «Ci hanno promesso che troveranno delle tende per i profughi del Kosovo». Noi le monteremo. Quanto al piano di pace: «Il mio interlocutore m'è sembrato molto favorevole».

Un pezzo di strada, però, è ancora da fare. Non foss'altro perché i collaboratori di D'Alema sono i primi a far capire che la proposta non è affatto ultimativa. La definiscono un'idea «di massima». Lo stesso fatto che la proposta sia stata avanzata in un'intervista e non nelle sedi ufficiali, fa capire che è suscettibile di modifiche. «Ma il cancelliere, che è presidente di turno dell'Unione europea, è interessato quanto noi a una soluzione in questa direzione», è il commento di Palazzo Chigi al termine dell'incontro.

Finiti gli incontri, la solita bagarre di giornalisti e telecamere tenute a distanza dalla polizia. In programma un velocissimo tour alla cattedrale di San Nicola, e poi cena di gala nella «sala Giuseppina» del Kursaal Santalucia, una palazzina liberty attrezzata a teatro e centro-convegni. «Voglio una sala con vista sul mare e Vissani ai fornelli», era stata l'esplicita richiesta di D'Alema. Così per un giorno Vissani è stato «affittato» dalla presidenza del Consiglio. La sala l'ha scelta il cuoco: c'era stato un mese fa per presentare il suo nuovo libro di ricette e gli era molto piaciuta.

Il cancelliere tedesco Gerhard Schroeder con Massimo D'Alema a Bari davanti alla guardia d'onore

La tregua fa proseliti

Domani il dibattito a Montecitorio

Per il presidente della Commissione Esteri della Camera Achille Occhetto, «la guerra sta cambiando natura: da ingerenza umanitaria a vera guerra tradizionale»

ROMA

Mentre a Bari D'Alema e Schroeder parlano del problema Kosovo, a Roma i politici affilano le armi, anche in vista del dibattito parlamentare che mercoledì mattina si terrà a Montecitorio, dopo il discorso del presidente del Consiglio.

I primi a prepararsi per l'occasione sono i capigruppo della maggioranza, che si sono dati appuntamento per oggi: oggetto, la messa a punto di un documento comune sul Kosovo da mettere ai voti proprio mercoledì alla Camera. L'orientamento della maggioranza sembra, al momento, favorevole alla tregua. Il primo a sostenerlo è il leader dei Verdi Luigi Manconi, che ieri si è anche recato a Palazzo Chigi: «Se fino a ieri c'erano delle divisioni più marcate sul Kosovo, oggi vedo più unità che divisione». Fermi sulla linea dello stop ai raid, oltre ovviamente ai Comunisti italiani di Cossutta che trova «inaccettabile il no della Nato alla proposta di D'Alema», sono anzitutto i Popolari. Per loro parla il capo della segreteria politica, Severino Lavagnini, ribadendo quanto detto da Franco Marini nei giorni scorsi: «La sospensione momentanea dei bombardamenti è un atto di forza, non di debolezza». E favorevole a una tregua è soprattutto l'ala sinistra di Botteghe Oscure. Tra i diessini, ieri è tornato a prendere posizione il presidente della Commissione esteri della Camera, Achille Occhetto: «La guerra del Kosovo sta cambiando natura. E' cominciata come una forma nuova di ingerenza umanitaria al fine di difendere dai massacri di Milosevic le popolazioni kosovare e si sta sviluppando invece come una vera e propria guerra tradizionale». Occhetto auspica «una pausa di riflessione», mentre naturalmente un deciso stop alle bombe vorrebbe Fausto Bertinotti, che giudica quel passo della proposta di D'Alema che prevede il ricorso al Consiglio di sicurezza dell'Onu per risolvere pacificamente il conflitto contro la Serbia come «un imbroglio».

Anche per Pisanu del Polo «un'iniziativa di pace promossa dal nostro Paese può solo trovarci favorevoli»

Si affilano insomma le armi per il dibattito parlamentare, e pace e guerra sono temi notoriamente trasversali alle coalizioni. Dall'opposizione, dal Polo, l'atteggiamento è sorprendentemente morbido: il capogruppo berlusconiano alla Camera Beppe Pisanu giudica «confortanti» le dichiarazioni d'apertura a una tregua del ministro degli Esteri, il quale aveva negato fughe in avanti rispetto ai partner occidentali, perché «una nuova iniziativa di pace, promossa dal nostro Paese e condivisa dagli alleati della Nato non può che trovarci favorevole». Ed era stato lo stesso Berlusconi, ieri mattina dalle pagine di *Repubblica*, a giudicare favorevolmente l'iniziativa presa da D'Alema.

Anche se lo stesso Cavaliere aveva aggiunto che non sarà il Polo a levare le castagne dal fuoco alla maggioranza, qualora questa andasse in pezzi sulla politica estera. Una prospettiva per ora soltanto teorica, visto che l'iniziativa assunta da D'Alema in sede Nato mette tutti d'accordo all'interno del centrosinistra. Le differenze riguardano il grado di determinazione con cui l'Italia deve battersi presso gli alleati per aprire la strada a un'ipotesi di sospensione delle operazioni belliche. E su questo, domani mattina a Montecitorio, l'ala pacifista e quella filo-Nato avranno modo di confrontarsi. Se davvero il documento della maggioranza dovesse avere, come si dice, al proprio centro la richiesta perentoria alla Nato di una tregua «unilaterale» nei bombardamenti, certamente una parte del Parlamento si schiererà contro quella che potrebbe anche suonare come una resa a Milosevic. E potrebbero esserci sorprese: sulla carta, per ora ci sono i nomi dei 190 parlamentari del centrosinistra che vorrebbero che la guerra si fermasse subito. [r.r.]

I vescovi

«Fermare raid e pulizia etnica»

CITTA' DEL VATICANO

«Far terminare al più presto il conflitto nei Balcani, che nonostante tutte le sue possibili cause e motivazioni, appare pur sempre anacronistico, nell'attuale situazione dell'Europa, e forse per questo risulta ancora più duro». Un'esigenza urgente sottolineata dal cardinale Camillo Ruini, presidente della Cei, nella sua prolusione alla 46ª assemblea generale dei vescovi italiani, che si aperta ieri nell'Aula del Sinodo in Vaticano.

«Man mano che il tempo passa e si accumulano i lutti, le deportazioni e le distruzioni - ha detto Ruini - la via da percorrere appare sempre più chiaramente quella indicata fin dall'inizio dal Santo Padre: porre termine, contestualmente e in maniera chiara, a tutte le operazioni militari o paramilitari, sia di "pulizia etnica" sia dei bombardamenti, consentendo l'avvio della ricostruzione e del ritorno nelle loro terre delle persone e famiglie che ne sono state espulse».

Il presidente della Cei ha precisato che la richiesta di uno stop ai raid della Nato e alla pulizia etnica di Milosevic è rivolta «con umiltà e con forza a tutte le parti in causa» nella certezza di «interpretare così l'istanza di pace e di fraternità che scaturisce dal Vangelo e al contempo dagli interessi veri e durevoli non solo dei popoli che subiscono la pulizia etnica e i bombardamenti, ma di tutte le nazioni direttamente o indirettamente coinvolte nel conflitto».

Ruini ha quindi elogiato «la coscienza della necessità della pace» che si è sviluppata soprattutto in Italia con lo scoppio della guerra nel Kosovo. Questa «cultura della pace», ha aggiunto Ruini, va irrobustita in Italia in modo che si «diffonda in Europa e nel mondo», aiutando la nascita di nuove «strutture istituzionali e politiche a livello internazionale che possano agevolare «una tale coscienza e volontà di pace».

All'assemblea dei vescovi, il cardinale Ruini ha annunciato ufficialmente che la presidenza della Conferenza episcopale ha deliberato un ulteriore stanziamento di cinque miliardi di lire, che si aggiungono ai due già erogati come primo intervento a favore dei rifugiati dal Kosovo. [AdnKronos]

Bombe in Adriatico, la Nato si scusa

I pescatori: «Non vogliamo una nuova Cermis»

BRUXELLES. Per bocca di Jamie Shea la Nato ha ammesso ieri di non aver trasmesso al governo italiano le informazioni sullo scarico di ordigni bellici nell'Adriatico. Le spiegazioni del portavoce dell'Alleanza hanno allentato la tensione, e la presidenza del Consiglio ha espresso la propria soddisfazione. Ma gli strascichi polemici restano. Rilevando che le ammissioni di Shea «dimostrano come la reazione dell'Italia fosse ampiamente giustificata», il ministro degli Esteri Lamberto Dini ha detto che «troppo spesso questo portavoce ha dovuto rimangiarsi le sue dichiarazioni». E soprattutto sono i pescatori dell'Adriatico a non considerare chiuso l'argomento.

Le informazioni sullo scarico in mare delle bombe, ha detto Shea, «sono state senza dubbio fornite» agli organismi militari ma, «sulla base di quanto sappiamo oggi, capisco che queste informazioni non sono state date al governo italiano». Ora, però, «i comandi militari stanno facendo ogni sforzo per condurre una piena indagine su ogni episodio in cui queste munizioni devono essere scaricate, esclusivamente per ragioni di sicurezza, e l'Alleanza farà di tutto affinché il governo italiano abbia un quadro completo di quanto accade», ha detto Shea.

Così da Bari, dove Massimo D'Alema ha incontrato ieri il Cancelliere tedesco Gerhard Schroeder, i portavoce del premier hanno comunicato la soddisfazione del governo. Le «aree di rilascio» scelte dalle autorità militari in Adriatico sono sei ed hanno un diametro pari a 10 miglia nautiche (18 chilometri). In quella più a Nord, tra Chioggia e la città croata di Parenzo i pescatori veneti hanno di recente rinvenuto le «bombe a frammentazione». La seconda area, scendendo verso Sud, si trova tra Rimini e Lussino; la terza tra Pesaro e Zara; le altre si trovano tra Bari e Durazzo; tra Brindisi e Pojah e tra Santa Maria di Leuca e Corfù.

Il fatto è che i piloti di ritorno dalle missioni sono obbligati a sganciare in mare gli ordigni in caso di atterraggio d'emergenza per guasti o danni da combattimento; o se rientrano con un carico «a rischio», o quando l'aereo è a corto di carburante. In questi casi i piloti non possono avvicinarsi alle basi, tutte in territorio italiano, senza aver prima sganciato le bombe.

Le spiegazioni però sono state giudicate «tardive, parziali e insufficienti» dalle associazioni dei pescatori (Federpesca, Lega pesca e Aicp). Le tre organizzazioni, in un documento in nove punti, ribadiscono che il governo e la Nato «devono accettare i costi, anche se non previsti, della guerra nei Balcani». E chiedono misure per rimediare al «fermo bellico» dei pescherecci, che secondo le loro stime provoca perdite mensili del 20% (dai due ai 14 milioni a settimana per battello, a seconda del tipo di pesca praticata). «Il Parlamento non deve comportarsi come quello Usa di fronte alla tragedia del Cermis», afferma il documento, in cui si chiede un incontro urgente con Massimo D'Alema e la convocazione straordinaria della Commissione Agricoltura del Senato, per sbloccare un emendamento che prevede un fondo di 50 miliardi per il settore. «Vogliamo sapere dove possiamo pescare senza rischi», dicono i pescatori che, a Chioggia, neanche stanotte sono usciti in mare. Su questa scena è atteso oggi il leader della Lega Umberto Bossi, che dovrebbe incontrare anche i due pescatori feriti da una bomba: Gino Ballarin e Vanni Bellemo.

Il ministro per le Risorse agricole Paolo De Castro, impegnato da ieri a Bruxelles nel Consiglio dei ministri agricoli dell'Unione europea, ha detto che il governo sta studiando «alcune ipotesi d'intervento», ed ha promesso che la questione verrà affrontata anche in ambito comunitario. [f. sq.]

non abbiamo mai
seguito la retta via,
ma non abbiamo
nemmeno mai
rinunciato
ai piccoli grandi
lussi della vita,

LAND ROVER
IL MITO INDISTRUTTIBILE.

GIOVEDÌ tuttolibri

I supplementi de LA STAMPA
Una settimana ricca di tutto.

SOME RIGHTS RESERVED